

# Parola di «giustiziere»



**Intervista con Michael Winner, il discusso autore del «Giustiziere della notte» con Bronson «Non sono un fascista, le mie storie piacciono perché sono realistiche. Ma ora cambio genere»**



A sinistra, Bronson in una scena del «Giustiziere della notte»; a destra, il regista Michael Winner

ROMA — Il padre del «giustiziere della notte» in realtà è un tranquillo signore inglese, pronuncia raffinata, capelli rossicci, un signore sempre acceso e due occhi alla Gene Wilder. Ma come? Con i film che ha fatto (da *Professione assassino* a *Scorpio*, da *Bocca di fuoco* a questo secondo *Giustiziere della notte* presto sugli schermi, con la curiosa eccezione di *Chato*, tutto dalla parte degli indiani) ti aspettavi almeno un Michael Winner all'american style, magari con la benda sugli occhi e la grinta che lo precede di qualche metro: invece no. E così dargli del fascista è stato meno facile di quanto pensassimo. Anche perché Winner appena sente la parola fascista si sorride in faccia, si accende il sigaro e cambia discorso: «Fascista? Suvvia, io amo la democrazia, sono un avvocato di formazione e credo nel dominio della legge. Il fatto è che io racconto storie prendendole dalla realtà, la gente sa che queste cose non polemizzano più. Eppure, il ricordo del primo *Giustiziere della notte* (1973), con Charles Bronson architetto liberal e

pacifista che diventa un «vigilante» delle tenebre dopo aver ritrovato violentate moglie e figlia, è ancora maledettamente vivo: allora, si discusse a lungo sui giornali e fuori di quel film, e la querelle divise in due gli schieramenti politici e culturali. Il cinema, italiano e non, sfruttò a lungo quel filone, involgendone al massimo l'ispirazione e largheggiando in truculenza. Non vorremmo sbagliarci, ma questo *Giustiziere della notte II* (ormai siamo sulla strada di *Rocky* e di *Superman*) è qualcosa di più di un cinico seguito commerciale realizzato con l'evidente scopo di fare soldi: se possibile, è più incrognito, volgare e gratuito del primo, girato peggio e credibile ancora di meno. Ma qui non è tempo di denunce. Michael Winner è di fronte a noi e, seppur con distaccate parole, difende il film. Dice, per esempio: «Lo so, lo so, c'è ancora chi ritiene che il *giustiziere della notte* è un film che in quel momento aveva bisogno di dimostrare che le «operazioni notturne» di Bronson funzionavano a dovere. E poi, in America ho conosciuto un sacco di poliziotti stanchi, sfiduciati, e due passi dal crollo nervoso: e

vi giuro che non disprezzerebbero tanto un killer come Bronson in giro per le città... Vedete, se la società è marcia ai vertici, finisce con il marcire anche alla base... Senta, signor Winner, lei è favorevole alla pena di morte? «Uhm, uhm, a malapena e per i delitti più orrendi. In ogni caso, non userei i metodi di Charles Bronson». «E che ci dice delle norme «elastiche», vigenti in America, che regolano l'acquisto delle armi? «Sono folli, veramente folli. Avere una pistola è uno scherzo, ma con qualche dollaro in più puoi comprare anche un fucile militare M-16. Si girano un po' troppe armi da quelle parti...» «Se abbiamo capito bene, nel «*Giustiziere della notte II*» c'è il tentativo — ma è proprio piccolo — di disegnare, dietro alle «azioni» delle gang giovanili, una specie di sfondo sociale che dovrebbe spiegare il perché di una violenza così cieca e terribile. Non le sembra di essere andato un po' per le spicce? Tre negri, un portoricano, un bianco pazzo e qualche sacco di poliziotti stanchi, sfiduciati, e due passi dal crollo nervoso: e

«Ma io non volevo mica fare un film «sociale». Quei cinque ragazzi rubano, stuprano, torturano e uccidono. Vorrei vedere voi di fronte a uno di essi. Comunque, la scelta di Los Angeles non è casuale. L'Ovest è tradizionalmente in America, la «terra promessa». Il posto dove tutti vanno a vivere cercando soldi, felicità e una bella casa a Malibu. Ma la realtà è diversa, e questa massa di sbandati-violenti che io ho messo nel mio film esiste davvero ed è responsabile di centinaia di aggressioni impuniti...» «Non le è mai venuta voglia di fare il poliziotto? «No, se è una battuta non mi sembra spiritosa...» «Qualche film in progetto? «Cambio ambientazione: dai neon sfavillanti di Hollywood passo alle fiocche luci dell'Inghilterra settecentesca. È un film in costume, *La lady crude*, storia di una nobile donna annoiata che di notte diventa brigante. Ci saranno Faye Dunaway, Alan Bates e Sir John Gielgud...» «E il *giustiziere della notte*? «Per ora sta dormendo sonni tranquilli...»

Michele Anselmi



Olga Karlatos e Carlo Di Carlo durante le riprese del film

**Così vedremo il film di Di Carlo**

## Una notte con rabbia al cineclub

ROMA — «Per questa notte è un film che lo ho voluto proteggere dal ghetto della distribuzione selezionata, dal circuito d'essai, insomma. Ho fatto bene?». Carlo Di Carlo se lo chiede, ed è una domanda non retorica, che tradisce una certa, sedimentata rabbia. Selezionato a Berlino, a Hyères, a Pesaro nel '77, e l'anno dopo a Cannes, Premio Rizzoli e Nastri d'Argento, il film ha, si, percorso i festival, ma portandosi alle spalle una vicenda con la distribuzione cinematografica che, come al solito, fa pensare a Kafka. Ecco l'esito: oggi esce in versione cineclub (è al Filmstudio da stasera), e bisogna ringraziare questa buona volontà cinefila. Ma, anche sotto altri aspetti, *Per questa notte* è un film strano. Perché, opera prima, ha coinvolto le attese dei molti che amano questo critico cinematografico, compagno di lavoro di Antonioni e Pasolini, documentarista, cineasta prediletto dai tedeschi, dal '71, mentre scoppiava il boom del cinema «televivo» dei Fassbinder, hanno chiamato anche lui, e gli hanno affidato la realizzazione di cinque film a soggetto. Nel dettaglio, Di Carlo, com'è andata per questo film a Roma? «L'esercente del Quirinale se l'è tenuto in magazzino per un intero inverno fra l'ottobre del '77 e maggio del '78. Cioè, ho evitato il «ghetto», ma in cambio ho ottenuto il vuoto. Per questa notte è uscito bene nel Nord Italia. A Roma l'hanno tirato fuori per soli quattro giorni, mentre si svolgeva Cannes. Poi, repentinamente, l'hanno smontato...» Il film fa parte del listino dell'Italinolegg. Preme la solita riflessione su una pol-

tica sbagliata, che ha abbandonato progressivamente l'esercizio. Le sale di proprietà non esistono più, il potere di contrattazione con i privati è basso, i film di qualità non escono... Diciamo che la buona volontà, in questo caso, ce l'hanno messa, ma non è bastata a concedere da parte sua Di Carlo...»

Fa paura, dunque, *Per questa notte*? «Forse. Livorno è la città di mare che accoglie i superstiti, a fallimento avvenuto d'una rivoluzione. È il regista che l'ha trapiantata lì perché sul nascere, invece, era un porto sudamericano, ma vago, immaginario. Come lui spiega, il film è l'adattamento metafisico di un romanzo potentemente realistico e barocco. L'ho rovesciato. Si tratta del libro omonimo di Juan Carlos Onetti che questo scrittore, più in ombra dei Borges e del Marquez, ha scritto nel '44, ispirandosi alla vicenda di due anarchici europei rifugiatisi oltre Oceano. La «notte» è quella di Ossorio, capo della rivolta, che la trascorre nell'attesa di imbarcarsi; quella in cui la repressione scatta e la fiducia dei militanti, nel gran buio, cade.

Maria Serena Palieri

In edicola da questa settimana

## LA CANZONE ITALIANA

50 anni di storia della canzone italiana in 60 dischi e 60 fascicoli



Un affascinante viaggio, sul filo del ricordo, all'interno del mondo della Canzone Italiana, dagli anni '20 agli anni '60.

Ogni settimana un disco LP, per riascoltare le canzoni più care, accompagnato da un fascicolo che intreccia al mondo della canzone 50 anni di storia del nostro costume. 50 anni di ricordi, dal mondo del cinema a quello della radio, del teatro, della televisione.

60 dischi da raccogliere in 6 eleganti raccoglitori e 60 fascicoli da rilegare in tre volumi.

GRUPPO EDITORIALE FABBRI



Ecco la Serpiente Latina che si esibisce al Piper al gran completo l'altra sera

Un concerto del gruppo «Serpiente Latina» a Roma

## «Salsa»: alza il coperchio...e poi comincia a ballare

ROMA — Se l'altra sera al Piper di Roma fosse spuntata all'improvviso *Isa Miranda* con i *Siti Uriti* lavorano i più celebri sulla testa, nessuno probabilmente si sarebbe stupito. Merito dei *Serpiente Latina*, che hanno deciso di diventare i portatori del verbo del «salsa» nel nostro paese. A considerarlo un modo che in Inghilterra ha avuto effetti disastrosi. Sono ancora in circolazione i gruppi, inglesi, che da agosto hanno infestato Londra con marce, percussioni, e i «Que pasa!» lanciati al pubblico. I *Serpiente Latina* sono meno eccitanti di questi inglesi *Blu Rondo A La Turk*, ma ben più attenti alla qualità professionale del prodotto. Dei dieci musicisti, sette sono italiani.

Pietro Dall'Oglio suona il sax e le percussioni, Sergio Quartè lo affianca ai timbali oltre che alle percussioni, il batterista Mario Imperatore proviene da esperienze nel rock e nella musica leggera. Il quartetto completo la sezione ritmica la completa Valerio Serangetti, di formazione jazzistica. Alle tastiere troviamo un altro italiano, Vito Zaccaria, e Nino Vitale e Gianni Spica, rispettivamente tromba e trombone, che hanno già lavorato in Big Bands e persino nel settore

credibile, con sue discoteche, sue stazioni radio, suoi negozi di dischi specializzati, e negli Stati Uniti lavorano i più celebri ensemble di musica latino-americana, come i «Fania and the all stars» o Eddie Palmieri. La «salsa» è una moda che in Inghilterra ha avuto effetti disastrosi. Sono ancora in circolazione i gruppi, inglesi, che da agosto hanno infestato Londra con marce, percussioni, e i «Que pasa!» lanciati al pubblico. I *Serpiente Latina* sono meno eccitanti di questi inglesi *Blu Rondo A La Turk*, ma ben più attenti alla qualità professionale del prodotto. Dei dieci musicisti, sette sono italiani. Se shakerate bene tutti questi musicisti e le loro formazioni, del jazz alla musica leggera, dal r'n'b all'afrocubano, è logico che il risultato sarà una strana fusione del «salsa» sconvolge nel funky e, qui e là, come nel brano «Stop play the game», vi si aggiunge addirittura qualche stacco soul, alla «Memphis sound». Nel loro concerto di lunedì i *Serpiente* hanno presentato il materiale della loro prima prova discografica, un disco su etichetta Lupus, che lungo tutti i suoi solchi, pur non perdendo mai di vista l'impronta latino-americana, strizza l'occhio alla musica da discoteca.

Alba Solaro

### È scomparso Lorenzo Grechi animatore dei Filodrammatici

MILANO — È morto l'altro ieri per crisi cardiaca l'attore e regista Lorenzo Grechi uno degli animatori della compagnia stabile del Teatro Filodrammatici. Grechi era nato a Milano nel 1934. La carriera di Lorenzo Grechi era cominciata al Piccolo Teatro di Milano nel 1954 in «Tre quarti di luna» di Squarzina, con la regia di Strehler. E alle streghe di Strehler, alle nozioni apprese alla Accademia dei Filodrammatici, alla scelta di una professionalità che riuscisse a dare in più ampia risonanza possibile alla parola dei drammaturghi Grechi era sempre rimasto fedele.

### Zavattini nominato «prof.» insegna all'Ateneo torinese

TORINO — Il «prof.» Zavattini inizierà le lezioni alla facoltà di Magistero di Torino nella metà di marzo. E così grazie alla nuova legge che prevede l'intervento — come professori a contratto — di alte personalità della cultura, Cesare Zavattini terrà un corso su «Teoria e pratica della drammaturgia cinematografica» nell'istituto di Storia del cinema e dello spettacolo diretto da Guido Aristarco. Da regista e sceneggiatore fra i grandi del momento più fiorenti del nostro cinema, quello neorealista, Zavattini si trasforma in prof. per rievocare (nonostante l'età) l'insegnamento ufficiale.